

## Salon Privé «Dentro» l'arte di Zaffina

EMANUELE COEN

La ricerca la sperimentazione di soluzioni alternative o complementari alle tecniche tradizionali di pittura e scultura, caratterizza le opere di Firenze Zaffina giovane artista di origine calabrese che da anni vive e lavora a Roma. Personaggio eclettico ha lavorato per qualche anno all'Unità come grafico, fino all'85 per poi approdare all'Espresso di cui firma le inconfondibili copertine. Ora i suoi lavori sono esposti nella mostra «Dentro» allestita presso la Galleria Salon Privé Art Visive di Sergio Rispoli. Incisioni nelle pareti della sala, suggestive ed inquietanti corce di intonaco «sochi» nel legno all'interno di strutture di acciaio spaccature nella plastica, incursioni mirabolanti nel tufo grezzo impregnato di colori destinate a riportare alla luce reperti archeologici (forse sarebbe meglio dire pre-logici) oggetti in miniatura giocattoli questi gli elementi che testimoniano in maniera evidente l'intento ribadito dall'artista e dal titolo della mostra, «di andare al di là della semplice apparenza delle cose», «dentro» la matena rivelandone i nascosti più remoti, gli anfratti più segreti.

Uno sguardo non attento potrebbe ritrovare nello stile di Zaffina il segno l'eredità di Lucio Fontana e dei suoi celebri «tagli» su tela oppure di un certo «astrattismo» degli anni 60 ma ad una più attenta lettura la paragona risulta stonato, proprio perché e la tecnica dell'incisione con lo scalpello che rende le opere originali, oltre il uso sapiente dei colori non più grondanti o grumosi, come nelle precedenti opere di Zaffina, ma perfettamente omogenei mantenuti nell'alveo delle lunghe fessure scavate nel muro. Questo risultato è ottenuto grazie alla pazienza dell'artista il quale nelle varie fasi della lunga lavorazione iniziata nel 1993 e ultimata nei primi giorni del '94 ha curato con rigore la forma delle sue opere come viene documentato puntualmente nel libro che accompagna la mostra. Il piccolo catalogo intitolato semplicemente «Dentro», contiene oltre all'introduzione a cura di Sergio Rispoli due «chicche» un racconto scritto per l'occasione dallo scrittore Giampaolo Rugari un gustoso «discussione» ricco di suggestioni erotiche, e una partitura musicale di Roberto Cotroneo noto critico letterario dell'Espresso che per l'amico Raffina ha suonato alcuni minuti di musica che viene riproposta all'interno della galleria come per incanto da un fantascientifico pianoforte verticale Yamaha in grado di memorizzare su un computer collocato al suo interno i movimenti dell'esecutore. Cotroneo ironizza sulla sua musica la definisce uno «scherzo calcolato di un critico e giornalista per un amico giornalista che fa l'artista», e al tempo stesso ne lascia intravedere alcune linee interpretative, non svelandole del tutto forse a voler testimoniare ancora una volta che nella mostra «Dentro» convergono diversi stili e intervergono diversi autori, ognuno dei quali ci racconta la propria storia fatta di versatilità e di eclettismo, di sottile autoironia e di onestà intellettuale.



Giampaolo Cresci Cristiano Laruffa/A.G.F.

## Con la Dc e la P2

Florentino, da sempre nella Dc e nella corrente di Amintore Fanfani, Giampaolo Cresci è stato nominato sovrintendente dell'Opera nel marzo '91, quando in Campidoglio sedeva Franco Carraro. In precedenza era stato amministratore delegato della Sacis, società pubblicitaria collegata alla Rai, con cui mantiene un rapporto di consulenza. La sua nomina alla direzione dell'ente lirico romano, avvenuta a danno del socialista Ferdinando Pinto che gli consegnò il teatro in attivo di 700 milioni, sembrò all'epoca un debito pagato alla Dc dai socialisti che avevano ottenuto il via libera per l'elezione a sindaco dello stesso Carraro. Personaggio molto chiaccherato - le riviste degli anni Settanta lo classificarono un «boss del sottobosco democristiano» - Cresci è stato al centro di molti «casi» scottanti ed è stato anche accusato, per un assegno a favore del «venerabile» Licio Gelli, di appartenere alla Loggia P2 della massoneria.



L'interno del Teatro dell'Opera

Duloto

# IL CASO. Cresci «avvisato» dice: «Vado via». Ingaggiò Carreras con 150 milioni All'Opera va in scena il fallimento

Cresci messo alle corde annuncia le dimissioni le consegnerà «a giorni», dopo essere stato «avvisato» per abuso d'ufficio e dopo la relazione della Corte dei conti che lo accusa di un «buco» di 35 miliardi in tre anni di gestione. Con lui rischiano l'incriminazione il tenore spagnolo José Carreras e 21 altre persone implicate nella mala gestione dell'ente lirico. Contro Cresci non si è scagliato anche il sindaco Rutelli, commissario del teatro dell'Opera.

GIULIANO CESARATTO

«Per me parleranno i fatti». Si era presentato così esattamente tre anni fa, Giampaolo Cresci appena nominato sovrintendente al teatro dell'Opera. Lui Dc e fanfani di ferro, notevole in odore di P2 aveva strappato il prestigioso e ricco incarico a un socialista anomalo Ferdinando Pinto che aveva avuto il torto di nascondere i bilanci dell'ente lirico lasciandoli in attivo di diverse centinaia di milioni. Acqua passata comunque e Cresci si presentò assicurando che avrebbe fatto di meglio in tre stagioni il «suo» teatro quello che l'ha fatto piangere quando si gridò al sabotaggio per l'incendio delle quinte ha perso più di 45 miliardi in un vortice di spettacoli senza pubblico pagante in ingaggi milionari e «fuori budget» in una catena di iniziative e progetti tanto megalomani quanto costosi.

Tutto questo oggi è sintetizzato in un dossier di 18 pagine di accuse della Corte dei conti in un avviso di garanzia che trascina con Cresci uno dei più bei nomi della lirica mondiale il tenore spagnolo José Carreras e nell'ira sin a ieri impotente del sindaco capitolino Francesco Rutelli commissario del teatro e del suo subcommissario Vittorio Ripa di Meana. È una serie di atti pubblici per costringere l'irriducibile sovrintendente dell'Opera alla resa. Resa annunciata da Cresci da consegnare «a giorni» nelle mani di Antonio Macanico «sottosegretario di Stato con la delega a controllare tutto quello che compete al discolto ministero dello Spettacolo».

Tuttavia il «duro» Cresci minimizza se ne va perché c'è un consiglio comunale cambiato e che non lo

vuole un sindaco che gli chiede di andarsene ma contesta le conclusioni della Corte dei conti così come contesta le accuse del pubblico ministero Pier Filippo Laviani che ritiene invece «penalmente rilevanti» tutta una serie di episodi. Primo fra tutti per la celebrità del nome quello che riguarda una performance del giugno '92 del tenore spagnolo José Carreras pagato in due volte 150 milioni cifra esorbitante «non giustificata» e per di più ben al di là del tetto fissato dal tariffario nazionale (I Anels) che stabilisce in 30 milioni il massimo del cachet pagabile e «in nessun caso suscettibile di aumento».

Con Cresci e Carreras iceberg delle folli spese del sovrintendente sono indagati e rischiano il rinvio a giudizio per abuso d'ufficio altre 21 persone. Un rinvio sul quale si pronuncerà il 14 marzo prossimo il giudice Eduardo Landi e il fatto sarebbe aggravato da una delibera che faceva figurare fittiziamente l'eccellenza del compenso accordato al tenore come una sponsorizzazione mentre in realtà sostiene l'accusa il contributo concesso all'ente lirico avrebbe autorizzato l'utilizzo per Carreras soltanto di una parte della somma annualmente stabilita dallo sponsor. Un altro episodio per il quale è stato chiesto il rinvio a giudizio riguarda l'assunzione di personale fatta da Cresci in viola-

zione sempre secondo l'accusa dei divieti posti dalla legge in particolare si tratta dei contratti con i quali sono stati assunti Giobbe della Bitta come collaboratrice della sovrintendenza per le pubbliche relazioni Claudia Ricci quale assistente per i rapporti con la stampa specializzata e Ghislana Sirochi come curatrice delle pubbliche relazioni.

Tutte prestazioni queste sottolineate dal pm Laviani che già erano svolte da personale dell'ente tre prestazioni che sarebbero costate al teatro 203 milioni di lire. Ma sono questi soltanto alcuni degli «abusi» contestati a Cresci e che hanno indotto ieri e dopo la relazione della Corte dei conti per quel buco di 35 miliardi il sindaco Rutelli ad uscire allo scoperto. «Nessun indugio è più consentito al sovrintendente Cresci. Abbiamo pazientato già troppo a lungo e il consiglio comunale si è pronunciato all'unanimità per la sua sostituzione immediata. I conti sul disassetto del teatro dell'Opera emergono ogni giorno con maggiore brutalità la stagione di Caracalla è travolta dalle inadempienze del passato. Non capisco come il sovrintendente possa ostinarsi a restare al proprio posto».

E Cresci ha detto sì che se ne andrà ma non per l'impensabile disavanzo di 45 miliardi 615 milioni frutto di una dissennata gestione finanziaria di cui l'accusa la Corte dei conti (172 dipendenti eccedenti la pianta organica 111.114 spettatori non paganti soltanto nel '92). Se ne andrà «nell'interesse del teatro così come avevo concordato con Rutelli di lasciare al termine della stagione invernale». Ma restano i debiti del teatro dei 35 miliardi di deficit, 11 verranno pagati quest'anno con un apposito stanziamento di bilancio ha spiegato poi Vittorio Ripa di Meana subcommissario dell'ente lirico mentre ne restano 24 da ripianare entro il '95 pena lo scioglimento dell'ente come previsto dalla legge in questi casi.

A proposito del '93 sempre il subcommissario del sindaco ha notato come il bilancio sia in pareggio ma prevedendo il pagamento degli stipendi dei dipendenti del teatro sino a luglio «dopo non resterà nulla per stipendi e attività. Per far fronte ai primi sino alla fine dell'anno e programmare qualche attività per l'autunno sono necessari tra i 13 e i 15 miliardi» che vanno a aggiungersi a quelli del debito. Milardi ma anche fanno nuove reclamo da un'altra sponda i sindacati che accusano sì Cresci ma non dimenticano che per far funzionare l'Opera «occorre bonificare tutta la dirigenza del teatro».

## RITAGLI BIANCA DI GIOVANNI

### Santa Cecilia

L'omaggio a Goffredo Petrassi

In occasione del novantesimo compleanno del maestro Goffredo Petrassi domani alle ore 17.30 l'orchestra stabile del Conservatorio di Santa Cecilia eseguirà un concerto presso la sala accademica in via dei Greci 16. Le musiche in programma sono tutti brani di opere firmate dal maestro. Si parte dall'Ouverture da concerto segue la Sonata da camera per clavicembalo e 10 strumenti. Beethoven per bantono e 5 strumenti e in tratto di Don Chisciotte chiuderanno il concerto. Solisti Erica Fossi (clavicembalo) e Roberto Abbondanza (bantono). Dirige Franco-Co De Masci. Ingresso libero.

### Cabaret

I Viceversa con sogni paralleli

Da stasera (ore 21.30) e fino al 27 febbraio si esibiranno al Teatro dei Satiri (sala Lo Stanzone - via di Grottapinta 19) i «Viceversa» (Adriano Scocchia e Fabio Colagrande) che metteranno in scena il cabaret musicale «Sogni paralleli». Il pezzo è scritto e diretto dai due artisti che si sono uniti all'inizio del '90 e si sono esibiti già in diversi locali della capitale. Nel '92 hanno vinto il concorso «Applausi fischi e sberleffi» e l'anno successivo hanno conseguito il secondo posto al «Premio Charlot» di Salerno.

### Gonfalone

Il quartetto Kodaly con Schubert e Ravel

Giovedì 24 febbraio alle ore 21 presso l'Oratorio del Gonfalone (via del Gonfalone) si terrà un concerto del Quartetto Kodaly. In programma due opere molto note al grande pubblico: il Quartetto in re min. D.810 «La morte e la fanciulla» di Franz Schubert e il Quartetto in la magg. di Maurice Ravel. Del Kodaly fanno parte musicisti diplomati all'Accademia Liszt di Budapest. La formazione ha vinto numerosi premi tra i quali il concorso internazionale di Budapest e il premio Liszt. Sono molto noti per le loro interpretazioni della musica di Haydn, Beethoven e Schubert.

### Villa Medici

Pierre-Jean Remy nuovo direttore

Il diplomatico e scrittore Jean Pierre Angremy noto con lo pseudonimo di Pierre-Jean Remy è stato nominato direttore dell'Accademia di Francia a Roma (Villa Medici). Resterà in carica per tre anni. Remy è membro dell'Accademia di Francia diplomatico di carriera e negli ultimi tre anni è stato delegato permanente della Francia all'Unesco. Con il romanzo «Le sac du palais d'été» vinse il premio Renaudot nel 1971 e diventò famoso per il grande pubblico.

### Politecnico

Un nuovo spazio per l'arte dimenticata

Giovedì 24 febbraio alle ore 19 il Politecnico (via Tiepolo 13 a) inaugura un nuovo spazio dedicato all'arte figurativa. La sezione si aggiunge alle aree teatro, musica e cinema già attive da tempo presso l'associazione. All'inaugurazione della nuova «galleria» che sarà uno spazio ospitante no-profit ed autogestito hanno contribuito numerosi artisti donando le loro opere. La manifestazione dal titolo «Politecnico XX arte» prevede una grande rifa. Le opere infatti verranno sorteggiate ed aggiudicate ai vincitori.

### Multicultura

Voci straniere in lingua italiana

L'associazione NordSud (na Sebino 43) ospita giovedì 24 (inizio ore 19) il secondo incontro della rassegna «Caffè voci della letteratura multiculturale in Italia». Ospite della serata sarà la scrittrice etrea Ribka Sibhatu che leggerà brani tratti dal suo libro «Aulò» e le ultime poesie ancora inedite. La lettura sarà accompagnata dalla musica di Konrad Rhee artista di origini Navajo. L'iniziativa dell'associazione NordSud intende offrire uno spazio a tutti gli immigrati che vogliono presentare le loro opere al pubblico. Si tratta di un settore quello della letteratura immigrata, ancora «nascosto» che promette tuttavia interessanti sviluppi nel panorama letterario italiano.

## ANTEPRIMA ROCK

DI DANIELA AMENTA

# Grunge, punk, hard È il Nirvana-show

Arrivano per la terza volta a Roma i Nirvana (stasera al Palaghiaccio di Marino via Appia km 19). Qualcuno se li ricorderà anni addietro in un Piper semideserto a far «da spalla» allo sboccacciato e corpulento Tad. Tre ragazzini anemici con le magliette strappate e l'aria tra il timido e il polemico. Era l'epoca di «Bleach» del loro esordio, un disco pacchiano «summa» ideologica di vsnate e feedback, di rumori e rabbia. Poi, all'inizio degli anni 90 ecco «Nevermind» milioni di copie vendute a sorpresa, i Nirvana in testa alle classifiche di tutto il mondo. In quell'album il tono di Seattle la città dello stato di Washington dove è nato Jimi Hendrix, intona intonelli orecchiabili su basi acidissime. Suoni spesso rubati ai hard tempi anfetaminici presi in prestito dal punk.

geme. Racconta di noia ed eroina compone liriche tra il surreale e l'allucinato. I media si tuffano a pesce sul fenomeno e volò ecco comiato il termine «grunge» (crasi tra grugnito e disgusto) la nuova parola ad effetto per definire i Nirvana e con loro tutta la schiera di band di Seattle: Pearl Jam, Soundgarden, Alice in Chains, Mudhoney. Quando ritornano nella capitale forti del successo strabiliante di «Nevermind» ad attenderli al Castello c'è una folla in fibrillazione. Sarà così, probabilmente, anche stasera quando proporranno i pezzi di «In utero» loro ultimo disco. Uno strano lavoro, in parte perfetta fotocopia del precedente, in parte estrema rilettura di un rock sempre più camaleontico e che ad ogni stagione muta la pelle ma non la sostanza. Perché quello dei Nirvana è rock non grunge. Perché Cobain & soci



Il complesso i Nirvana

con la classica formazione basso chitarra-batteria riprendono la lezione dei quattro quarti e la stravolgono appena. Hanno il merito questo sì inegabile di saper comporre canzonette fresche e melodiche condite da un fraccaso di decibel da un massacro di watt da una cascata di note distorte.

Come nella storia anche nella musica tutto si ripete. I Nirvana lo sanno. E sanno come usare il lessico

rock del millennio. Conoscono la sua grammatica sconnessa la punteggiatura bruciante. Sanno come e dove andare a parare usando la formula dell'acqua calda e riproducendola attraverso spoglie che solo apparentemente sono innovative. Tutta qui (e non è poco comunque) la genialità di un gruppo come i Nirvana giovani figli di un'America degenerare in bilico tra passato e futuro. Il biglietto costa 35 mila lire.

## Notti calde, anche col jazz

**Big Mama** (vicolo San Francesco a Ripa 18). L'appuntamento della settimana è quello di sabato con i «Lost Tribe» giovanissima band americana. Hanno da poco realizzato un album che è un concentrato micidiale di funk, rock e rap. Si spazia dalla grande musica nera di Sly Stone e James Brown fino al hip hop radicale dei Public Enemy per raggiungere le improvvisazioni di Miles Davis e Ornette Coleman. Nella formazione militano strumentisti di grande calibro. Prendiamo Ben Perowsky il batterista che per anni è stato al fianco di Mike Stern e Bob Berg collaborando con Wayne Shorter e Rickie Lee Jones. David Gilmore il chitarrista ha invece lavorato con Cassandra Wilson e Steve Coleman mentre Fima Ephron il bassista vanta trascorsi con Michael Brecker e Vernon Reid. Musicisti che provengono dal jazz durque ma che hanno saputo reinventarsi un nuovo modo di stare sulla scena.

**Circolo degli artisti** (via Lamarmora 28). Giovedì secondo appuntamento con «Antenna Night» la notte di Radio Città Futura. Un happening libero e gratuito che vedrà la partecipazione dei «Sei suoi» ex-gruppo di culto dell'underground capitolino affiancato da Frankie Hing mc il rapper snoccioliera i versi dei suoi «Labi di sangue» sulle basi non campionate ma suonate della band romana. A seguire discoteca e videoinstallazioni.

**Alpheus** (via del Commercio 38). Stasera si apre un intrigante rassegna dedicata all'altra musica. Interessante anche la formula messa a punto con un solo biglietto potrete assistere al concerto del Quartetto Vocale di Giovanna Manni (alle 21.30) alla performance del flautista bretone Patrick Mollard (alle 22.15) e allo show elettronico dei «Solar Lodge» un gruppo romano capace di scrivere partiture dal sapore evocativo.

**Centro sociale Forte Prenestino** (via F. Delpino Centocelle). Venerdì il comitato di solidarietà con i popoli dell'America Latina «Carlos Fonseca» organizza una serata che avrà come protagonisti i francesi «Les Thugs» band dall'adrenalico impatto. Ingresso a sottoscrizione.